

PANORAMA DELLA GUERRA ALLA FRONTE RUSSA

Da oltre tre mesi assistiamo alla fronte russa al più gigantesco scontro di eserciti che la storia abbia mai registrato. La lotta conseguitamente è stata chiamata la « battaglia dei nove milioni di uomini » senza per altro stabilire con precisione quali siano le forze schierate sotto l'insegna della Falce e Martello e quali quelle in campo per la Svastica. Qualunque sia il rapporto è comunque accertato trattarsi di masse imponenti le quali hanno preso contatto all'alba del 21 giugno u. s. e i combattimenti sono continuati ininterrotti e continuano tuttora aumentando i dolori che la guerra porta seco indipendentemente dalla ragione per cui divampa.

Con l'entrata in guerra della Russia, la fisionomia della lotta è completamente cambiata — nei riguardi militari — da quello che era stato nei primi venti mesi del conflitto. Polonia, Norvegia, Olanda, Belgio, Francia, Grecia, Jugoslavia, tennero un contegno difensivo nei confronti della Germania. La sproporzione delle forze aveva costretti gli Stati sopraelencati ad assumere tale atteggiamento passivo ed erano venuti in brevissimi giorni travolti dalla « guerra-lampo » della Germania.

L'U.R.S.S. no. Aveva scelto pur essa un piano offensivo concentrando forti masse presso la frontiera provvisoria russo-tedesca con l'incarico di prevenire le forze armate del Reich applicando la vecchia massima che il miglior modo di difendersi è l'offendere.

Da informazioni diramate da fonte tedesca, lo schieramento iniziale delle armate di Stalin sarebbe stato il seguente:

- 15 Divisioni alla frontiera finlandese e intorno a Leningrado.
- 20 Divisioni in Lituania.
- 25 Divisioni e più nei pressi di Bialystok.
- 40 Divisioni in Galizia e Bucovina.
- 15 Divisioni, in Bessarabia.

Totale 115 Divisioni di prima schiera, dietro le quali sarebbero state altre 160 Divisioni di seconda schiera appoggiate alla linea Stalin, cioè su quella specie di muraglia della Cina che andava da Narva ad Odessa, ed infine una terza massa di 100 Divisioni, radunata forse ad est di Mosca, che avrebbe costituito la riserva generale.

Sarebbe stato un enorme maglio di quasi

400 Divisioni che si doveva al momento opportuno abbattersi sulle 200-250 Divisioni apprestate dalla Germania e paesi alleati, enorme maglio destinato a frantumare ogni resistenza con la sola possanza della sua forza d'urto.

ILLUSIONI PERICOLOSE

E così sarebbe avvenuto se la guerra fosse un semplice rapporto di forze brute. Ma da che mondo è mondo la guerra, pur basandosi sulla consistenza materiale, è pure cozzo di forze morali e, nel giuoco, ha inoltre una larga importanza la preparazione delle truppe e dei capi, nonché la genialità del comandante supremo. Fattori, questi ultimi, assolutamente deficienti nel campo russo e causa preminente della situazione che si è andata maturando in cento giorni di guerra i quali hanno addirittura capovolto le infondate speranze dei sovietici che da assalitori son divenuti assaliti e ora, con sforzi immani, sotto le mura delle loro maggiori città — Leningrado, Mosca, Odessa — devono difendere palmo a palmo il territorio nazionale.

La situazione nel momento in cui noi gettiamo questo sguardo panoramico appare imbarazzante per i russi i quali non si accanzano affatto all'inesorabile parola degli eventi e insistono, nella loro propaganda, a denunciare gli arretramenti come frutto di una predisposta manovra destinata a logorare l'invasore tedesco che alla fine dovrebbe trovarsi sfiato dal suo sforzo contro lo spazio — il tradizionale spazio scudo difensivo della Russia — e abbandonare la partita.

Illusione che è pericolosa per gli uomini di Mosca, perchè, se è indubbiamente inutile nascondersi che i germanici ed i loro alleati devono aver subito perdite notevoli, è certamente nell'apparecchio militare sovietico che si sono prodotte le falle più spaventose tanto da lasciar seriamente presumere di un non lontano collasso. Nessun esercito può perdere impunemente quattro milioni di morti e feriti, due milioni di prigionieri, 11 mila carri armati, dieci o dodicimila velivoli, decine di migliaia di cannoni, milioni di armi automatiche e portatili, il tutto accompagnato dalla

disorganizzazione completa dei servizi di rifornimento e logistici.

L'U.R.S.S. dispone di riserve grandiose di uomini. Ma nella guerra di tutti i tempi, e in quella moderna in modo particolare, gli uomini contano in quanto sono istruiti nella milizia e bene inquadrati. Il governo di Stalin ha preparato montagne di armi, ma non ha saputo infondere nei cuori quella saldezza e unanimità di sentimenti patrii che costituiscono la forza di un popolo, e perciò v'è non vano motivo di temere che sia destinata al crollo la sua resistenza non ostante l'ostinata volontà di opporsi a tutti i costi.

POVERTA' D'IDEE

Per quanto si guardi nel movimento dei sovietici non ci troviamo nessuna idea direttiva. Si combatte ammonticchiando riserve su riserve, costituendo barriere di soldati lungo le direttrici d'attacco del nemico, vi si spiega indubbiamente un grande ardore ed un ammirabile spirito di sacrificio, ma non vi rifugge una vera geniale condotta della guerra.

Il maresciallo Brauchitsch, come è risaputo, ha sviluppato il massimo sforzo dell'esercito in direzione del centro avversario, marciando con due gruppi d'Armata (5 Armate in totale) nella regione delle paludi Pripet ove le truppe sovietiche si credevano al sicuro data la natura del terreno. Contemporaneamente al nord in Lituania, al sud del Pripet in Galizia e all'estremo sud in Romania, altre Armate e truppe unghero-romene avevano l'incarico di avvolgere le due ali del nemico staccandolo dai suoi appoggi estremi sul Baltico e sul mar Nero.

Nel piano del Maresciallo tedesco è, così, un concetto direttivo. Si sa quello che vuole ottenere. Impegnare il centro e avvolgere le ali dello schieramento nemico. Sono gli insegnamenti dei geni tutelatori dell'arte militare teutonica: Federico II e Clausewitz.

Il maresciallo Timocenko, che in un primo tempo ha avuto il comando supremo di tutto l'esercito rosso, oscillava fra l'offensiva e la difensiva e perciò il suo infelice schieramento con le masse avanzate di Bjalistok e Leopoli e quelle ritratte dietro la linea Stalin.

Non è qui il caso di discutere le idee belliche dei due Stati Maggiori. E' solo da rammentare come in guerra non sia il piano meglio architettato a riuscire, ma quello che è accompagnato da una inflessibile volontà. E l'inflessibile volontà nasce generalmente in chi

ha fissato la sua mèta e quella persegue, non in colui che ne ha due e fra esse rimane indeciso a modo dell'asino di Buridano.

Timocenko però, di idee non doveva averne nè una nè due, ma nessuna. La coordinazione fra il comando supremo sovietico e quello delle armate in sottordine ha lasciato assai da desiderare fin dal primo giorno, tanto che Stalin ha finito con l'assumere egli stesso il comando in capo dividendo l'esercito della Falce e Martello in tre Gruppi d'armate: a nord Voroschilof, al centro il suddetto Timocenko e a sud il cosacco Budienny.

INCOMPETENZA CRONICA

Col nuovo comando però le cose non sono cambiate. Stalin sarà un bravissimo capo partito, ma è certamente un infelice generalissimo. Le operazioni russe slegate sotto la guida di Timocenko, hanno seguito ad esserlo — e forse peggio — sotto quella dell'autocrate del Kremlin. Le quattro battaglie che grosso modo si son venute a costituire sull'immensa fronte orientale — quella intorno a Leningrado, quella di Smolensko e quella di Odessa — appaiono assolutamente decentrate e senza un apparente nesso fra loro.

Era da prevedere come — comandasse Timocenko o Stalin o chiunque altro — sarebbe stato assai difficile per il comando sovietico provvedere tempestivamente ai sempre variabili bisogni di una fronte lunga duemila chilometri. La dispersione nasce dalla stessa immensità delle distanze rese più aspre dalle continue interruzioni ferroviarie e stradali operate dall'aviazione di von Göring.

Inoltre l'iniziativa delle operazioni tenuta continuamente dai tedeschi ha avuto per conseguenza la disorganizzazione della difesa la quale, attaccata dove meno se l'aspettava, su fronti molto estesi, è stata costretta ad adoperare le riserve strategiche secondo l'urgenza e non seguendo una prestabilita rotazione; da ciò l'aspetto disordinato che la lotta presenta su tutta la linea.

Il comando centrale dell'U.R.S.S. non ha e non può avere le truppe alla mano e ognuno dei tre marescialli ha troppo da pensare al proprio compito per poter agire in stretta cooperazione con le forze dei vicini. Questo fa il giuoco dei germanici che seguitano anche sul fronte russo ad adoperare il loro sistema delle puntate offensive nelle direzioni prescelte, lasciando poi a truppe di seconda schiera il com-

pito di ridurre i distaccamenti nemici — talvolta d'interi corpi d'armata — che si vengono a formare alle loro spalle.

E' un sistema — quello tedesco — tutt'altro che semplice, occorre per la sua riuscita perfetto addestramento della truppa, assoluta serenità e capacità nei comandanti e intera fiducia dei gregari nei capi, tutti elementi deficienti nelle forze armate sovietiche ove l'ignoranza della truppa e l'insufficienza degli ufficiali è stata provata nella campagna invernale 1939-40 in Finlandia.

La pesantezza delle formazioni russe, esistenti fin dal tempo degli Zar, si è rivelata anche nella presente guerra. Tale pesantezza fa sì che le Divisioni della Falce e Martello siano ottime nella difensiva e scadenti nell'offensiva. L'avanzata germanica poteva essere contrastata soltanto con una difesa elastica, una manovra che avesse permesso di mantenere il contatto lungo tutto lo schieramento.

CONCLUSIONE PREVEDIBILE

La manovra del maresciallo von Leeb, che ha portato i soldati di Hitler ad investire Leningrado, ha ottenuto principalmente la separazione dell'armata Vorosilof da quella di Timocenko ed ugualmente l'attacco di von Rundstedt a sud di Kiew ha lo scopo di separare Timocenko da Budienny. Quando tale frantumamento della fronte russa sarà ultimato, i germanici avranno raggiunto il grandioso risultato di aver spezzata la corazza dell'avversario.

Ma non arrischiamoci nella difficile arte del profeta fuori proposito.

Se prima o poi le truppe dell'alleanza europea, di cui sono parte importante le Divisioni italiane che tanto valore hanno dimostrato sul Bug e sul Nipro, raggiungeranno i loro obiettivi, allora sarà palese la giustezza di una

manovra che ha tralasciato le conquiste territoriali per mirare al vero scopo della guerra: la distruzione delle forze armate dell'avversario.

Una nazione che non ha più il suo esercito è evidentemente alla mercè del nemico pure avendo delle città libere dall'occupazione.

Tale diventerà la situazione della Russia se le sue migliori armate, separate fra loro, cadranno nelle sacche che i tedeschi gli tendono. Sotto questo aspetto aveva ragione il generale von Phüll — un prussiano al servizio russo — che suggeriva ad Alessandro I di ritirarsi innanzi a Napoleone per non prestarsi a far distruggere l'esercito. « Vostra Maestà, diceva von Phüll, sarà forte a Mosca, più forte a Kazan, fortissimo a Tobolsk ». L'affermazione potrebbe aver valore anche oggi purchè a Tobolsk, Stalin, si ritiri con un esercito.

Ciò non avverrà se gli alleati taglieranno ogni ritirata ai bolscevici attardati in una resistenza assolutamente rigida. Allora la Russia circoscritta a nord dai ghiacci della zona artica, al sud e a ponente dalle armi degli alleati e aperta solo a levante verso un territorio immenso, ma semidesertico, percorso da deboli linee ferroviarie, non potrà che abbandonare una resistenza per la quale mancherebbe qualsiasi alimento. Una Russia mutilata e imprigionata potrebbe difficilmente continuare a combattere con lo stesso slancio dimostrato nella battaglia delle frontiere, sulla linea Stalin e nella terza offensiva sferrata dalle forze coalizzate dopo la conquista dei principali caposaldi dell'U.R.S.S. in Europa.

Per queste ragioni, le nostre ottimistiche speranze sembrerebbero avere fondamenti tanto consistenti da poter, se non altro, competere con quelle dell'avversario.

ALBERTO AMANTE

GLI SCRITTI DI S. FRANCESCO D'ASSISI

a cura di S. E. Mons. VITTORINO FACCHINETTI

Seconda edizione - Vol. in-16 di pag. VIII-212, L. 6.

L'A. raccoglie in questo volume, corredandoli di note critiche e di un inquadramento storico, gli scritti autentici e quelli attribuiti a San Francesco. In cinque parti pubblica la legislazione serafica, gli ammaestramenti del Padre, la corrispondenza del Santo, gli inni e i cantici, le orazioni e preghiere, e in appendice le opere dubbie.

Dirigere richieste e vaglia alla: SOC. ED. « VITA E PENSIERO » - Via Necchi, 2 - Milano (3-20)